

# L'AUTOCRITICA CHE SERVE ALLA BORGHESIA SICILIANA

AUGUSTO CAVADI

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

“

Un ceto sociale che in questa terra nel suo rifiutarsi di produrre preferendo servire i potenti di turno si mostra autolesionista

”

**P**REFERENDO attività poco rischiose e ben remunerate (avvocati, notai, medici, intellettuali...) al servizio della società in generale, con particolare attenzione ai potenti di turno: gli aristocratici sino a metà dell'Ottocento e le cosche mafiose nell'ultimo secolo e mezzo. Le rare eccezioni a questa tendenza sono dovute a famiglie provenienti da altre regioni italiane, come i Florio, o addirittura da altre nazioni, come i Whitaker.

Questa borghesia (che non è tutta "mafiosa" ma neppure tutta "antimafiosa") è abile soprattutto nell'arte di adeguarsi al vento che soffia, traendo il massimo profitto individuale dai mutamenti storici anche più eclatanti. In casi dirompenti eloquenti, come l'arresto del presidente della Camera di commercio e vice-presidente dell'azienda che gestisce l'aeroporto, sarebbe il caso di interrogarsi pubblicamente sulle proprie responsabilità. Tre in particolare.

L'ascesa della borghesia, in tutto il mondo occidentale almeno, è coincisa con il prevalere, sui privilegi dinastici, del merito individuale (categoria in sé valida che si corrompe solo quando viene assolutizzata ai danni della solidarietà sociale): perché, dalle nostre parti, questo riconoscimento delle qualità professionali non avviene e la borghesia — mediamente — è pronta a farsi guidare da chi è più furbo, più spregiudicato eticamente, più capace di agganciare i potenti di turno? Tocchiamo qui un secondo tema di (possibile) autocritica: la borghesia siciliana è

autolesionista. Non capisce che, anche nel mondo della produzione e degli scambi, tutto si tiene e i guai di uno finiranno, prima o poi, per rifluire negativamente sugli altri. Il gesto di Helg che tenta di estorcere 100.000 euro a Palazzolo è, sotto questo profilo, emblematico: come se davvero mors tua potesse comportare vita mea. Ci vuole una laurea alla Bocconi per capire che, se ostacolo lo sviluppo di un pasticciere che dà lavoro a molti dipendenti o addirittura lo costringe a dichiarare fallimento, sto minando alle basi tutte le altre attività imprenditoriali del territorio (comprese quelle che ho in atto o che, eventualmente posso attivare)?

Nelle diverse funzioni pubbliche svolte, Helg è stato anche (dal 2008 in poi) un paladino dell'antimafia. Qui incontriamo un terzo ambito di autocritica (auspicabile). La mafia che spara, uccide, mette le bombe è una mafia che non piace alla maggioranza della borghesia. Ma la mafia che corrompe, che inquina i concorsi, che

pilota gli appalti, che distribuisce posti di lavoro in strutture pubbliche e in aziende private... lascia indifferenti i ceti abbienti, quando addirittura non li coinvolge con convinzione. Con ingenuità vorrei chiedermi che differenza sostanziale c'è fra un dirigente che impone il pizzo a un imprenditore usando le armi del potere e un mafiosetto di borgata che impone il pizzo usando le armi da fuoco. E, con ingenuità ancora maggiore, mi verrebbe da rispondere che la differenza c'è: il criminale di quartiere, nell'atto di intimidire, sa di correre dei rischi giudiziari, mentre il criminale con il colletto bianco sa di essere al di sopra di ogni sospetto. Soprattutto se ha usato le iniziative antimafia per acquisire credibilità e immunità. Tocca a noi, gente di strada, mutare atteggiamento. Per esempio moltiplicare le occasioni per acquistare le nostre merci da chi denuncia ogni genere di ricatti e avere il coraggio civile di troncane ogni relazione con chi, nonostante la facciata di rispettabilità, si è macchiato di reati così odiosi. Senza questa trasformazione sociologica, che isoli i criminali e rompa l'isolamento degli onesti, nessuna operazione repressiva può risultare alla lunga efficace. Se non riacquisteremo la capacità di vergognarci, e di far vergognare, questa povera terra non avrà futuro.